

# COSÌ L'ITALIA LIBERERÀ L'EUROPA DAGLI OGM

CARLO PETRINI

INVECE è l'ammissione, da parte di un governo che non si è fatto mancare le riflessioni su cosa è la modernità, che il modello industrialista in agricoltura è superato, e il futuro è altrove. È in quegli occhi, in quelle mani, in quei cervelli che stanno — mentre scrivo — convergendo su Milano, portando in dote i loro talenti e le loro esperienze di agricoltori, cuochi, ricercatori, pescatori, pastori, educatori, comunicatori, studenti. Siamo, noi italiani, in eccellente compagnia in questa svolta: la stessa richiesta è stata già notificata per Austria, Croazia, Francia, Grecia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Olanda, Polonia e Cipro. Noi, insieme a Germania, Danimarca, Slovenia e Bulgaria, siamo in un gruppo di "last minute", ma che comunque ha inviato la richiesta in tempo. Manca ancora qualche stato, ma c'è ancora un giorno di tempo, oggi. E per chi si dovesse decidere fuori tempo massimo, ci vuole solo un po' di impegno in più nella produzione di documenti. Da quasi venti anni lavoriamo, insieme a tanta parte della società civile, per arrivare ad un'Italia libera da Ogm e finalmente ci troviamo vicini ad un traguardo ancora più ambizioso: un'Europa quasi libera da Ogm. Ma vent'anni fa eravamo, non solo letteralmente, in un altro secolo. Vent'anni fa abbiamo forse toccato il punto massimo di erosione di cultura alimentare, di oblio delle conoscenze, di sperpero dei saperi. Poi abbiamo iniziato a risalire: a leggere, ascoltare; a fare il pane, a coltivare una pianta di basilico; a premiarci con un cibo o un vino che segnasse un punto nella memoria e nelle nostre cellule, anziché con un oggetto in più. Adesso siamo qui: e quando pensiamo al futuro e alla modernità ci vengono in mente produzioni alimentari sagge, sane, equilibrate, eque. Ci vengono in mente ragazzi che vogliono provarci, non più solo anziani che vogliono smettere. Abbiamo capito che occorre consegnarsi ai piccoli passi, al quotidiano reiterato buonsenso. Cosa significa, oggi, questo no agli Ogm in Italia? Significa ammettere che un modello di sviluppo è arrivato al capolinea, che è ora di provarci con altri sistemi, con altre visioni, con altri modelli. Significa che venti anni di discussioni estenuanti non sono passati invano; che non è passata invano la "Laudato si"; che non sono passati invano i mille processi, le mille manifestazioni, i mille convegni; le mille volte che abbiamo ripetuto che nessuno si poteva chiamare fuori dal gioco, perché il pianeta ha dei limiti ed è di tutti e non vale far finta che sia infinito e appartenga solo a qualcuno. Abbiamo vinto? La cautela non ci abbandoni, perché non siamo ancora al sicuro. Si è chiusa una porta ma potrebbe aprirsi, non vista, una finestra dalla quale far rientrare non solo gli Ogm, ma tanto altro. Una finestra che si chiama Ttip, un trattato transatlantico sugli investimenti e le partnership sul quale attendiamo dal nostro governo e dall'Europa una posizione altrettanto risoluta, che raccolga e rappresenti, come hanno ben fatto sul tema degli Ogm, le volontà dei cittadini. Sono tre milioni quelli che hanno firmato, e altri continueranno a firmare, per dire di no ad un trattato che vuole orientare le produzioni — ed in particolare le produzioni agroalimentari — ad una industrializzazione di corto respiro, tesa a proteggere, ancora una volta, i profitti di pochi anche a costo di danneggiare tutti. Se il Ttip passasse, tra le sue pieghe potrebbe annidarsi lo strumento per cancellare anche a questo no agli Ogm. Brindiamo dunque, ma non smettiamo di sorvegliare e soprattutto di dare il nostro contributo alle riflessioni e alle decisioni sul futuro che, ad ogni passo, si fa presente.